

Economia & Finanza con Bloomberg

HOME

MACROECONOMIA □

AFFARI & FINANZA



DIRITTI E CONSUMI □

AFFARI & FINANZA

OSSEVA ITALIA

CALCOLATORI

GLOSSARIO

LISTINO

11 Dicembre 2017

PORTAFOGLIO

La battaglia istituzionale non blocca il decreto l'equo compenso è al varo

Walter Galbiati Milano S arà il decreto fiscale il contenitore dell'equo compenso per i professionisti. Un provvedimento che aspettavano da più di 10 anni, da quando la riforma Bersani spingendo sulle liberalizzazioni aveva abolito le tariffe minime. Ed entrerà con un riferimento non solo agli avvocati, i primi destinatari della riforma, ma a tutti i professionisti, perfino a quelli non iscritti a nessun ordine. Ora il testo è al Senato e il curatore del provvedimento, Silvio Lai del Pd, ha assicurato che non subirà modifiche alla Camera. Nel 2006 era stata introdotta una deregulation nel tentativo di aumentare la concorrenza in settori chiusi come quello dei notai, ma che a detta dei professionisti avrebbe solo provocato un impoverimento di tutte le categorie, costringendoli a sottostare alla tirannia dei grandi clienti come banche, assicurazioni, grandi imprese o del committente pubblico, i cui pesi contrattuali sono difficilmente contrastabili. Secondo una ricerca del [centro Studi Cni](#), il reddito medio dei professionisti italiani nel 2015 è sceso a 33.954 euro procapite: con una perdita secca dell'8,6% rispetto al 2007, l'anno successivo alla riforma. Ma non per tutti è andata allo stesso modo: il calo di reddito ha riguardato soprattutto i professionisti dell'area tecnica (-18,6%) e giuridica (-29,2). L'area economica e sociale ha contenuto la perdita (-1,5%), mentre quella sanitaria è andata in netta controtendenza: +15,6%. Se si escludono le professioni sanitarie, il calo complessivo medio del reddito dei professionisti si attesta comunque al 16,8%. Non bisogna sottovalutare tuttavia che sono stati anni di crisi, per cui è anche possibile che i committenti abbiano chiesto sconti, ma ora i professionisti non vogliono più cedere ed essere tutelati per legge. In un mercato libero il prezzo lo fa la qualità dell'offerta e la domanda, mentre in un mercato regolato il prezzo minimo viene imposto, indipendentemente dal servizio prestato. Un lato della riforma che non è sfuggito all'Antitrust che è scesa in campo per bocciare l'equo compenso. In una segnalazione ai presidenti delle Camere ed al premier, il Garante ha sottolineato che il provvedimento «in quanto idoneo a reintrodurre un sistema di tariffe minime, peraltro esteso all'intero settore dei servizi professionali, non risponde ai principi di proporzionalità concorrenziale» e si pone «in stridente controtendenza con i processi di liberalizzazione» che hanno riguardato anche «il settore delle professioni regolamentate». «La norma

L'EDITORIALE

Meglio una multa che l'ira dei comuni

di FABIO BOGO



RAPPORTI E GUIDE

FOCUS

**Beni culturali
 Creatività e patrimonio:
 un'industria da 90
 miliardi**



IMPRESA ITALIA

**Fondi comuni, più soldi
 nei portafogli. Ora ci si
 affida ai professionisti**



RAPPORTI

**Efficienza e materiali:
 verso la casa a consumo
 zero**



DOSSIER

**Qualità e Finanza
 Felici del servizio: gli
 italiani e lo shopping**



Tweets by RepubblicaAF

reintroduce di fatto i minimi tariffari, con l'effetto di ostacolare la concorrenza di prezzo tra professionisti ». E ad essere svantaggiati, secondo l'Authority guidata da Giovanni Pitruzzella, sarebbero i più giovani. La risposta del governo è arrivata dal ministro della Giustizia Andrea Orlando che non sembra aver raccolto le critiche dell'Antitrust: «Manderò una lettera per spiegare che l'equo compenso inserito nel decreto fiscale non contrasta con le esigenze di un mercato «libero e trasparente ». Anche i professionisti si sono fatti sentire. «L'Antitrust è entrata a gamba tesa, non ha letto il provvedimento, non è una riproposizione delle tariffe», ha commentato Armando Zambrano, presidente di Rete delle professioni che insieme con Marina Calderone, presidente del Comitato unitario delle professioni, è stato tra gli animatori della manifestazione a favore del provvedimento tenutasi a Roma il 30 novembre scorso. E in uno studio da loro commissionato, è stato posto in evidenza come, a differenza di quanto sostenuto dall'Antitrust, siano proprio i giovani dai 25 ai 30 anni ad aver perso buona parte del loro reddito (l'8,4%), dopo la riforma Bersani. Quelli dai 30 ai 35 il 14,9% e quelli dai 35 ai 40 il 19,4%. Quanto alle professioniste hanno lasciato sul terreno il 9,5%. Secondo le due associazioni, le novità di più ampia portata risiedono, invece, negli ultimi tre commi della legge. Oltre all'ampliamento delle categorie coinvolte, si nomina esplicitamente la Pubblica amministrazione che «in attuazione dei principi di trasparenza, buon andamento ed efficacia delle proprie attività, garantisce il principio dell'equo compenso in relazione alle prestazioni rese dai professionisti in esecuzione di incarichi conferiti dopo l'entrata in vigore della presente legge». Di fatto si dovrebbe porre fine alle gare al minimo ribasso e a compensi per le prestazioni tecniche che si aggiravano intorno ai 4 euro l'ora. Salari bassi che non renderebbero giustizia ai professionisti. «Il diritto all'equo compenso va riconosciuto a tutti i due milioni e trecentomila professionisti ordinistici e non solo a una categoria », hanno commentato Calderone e Zambrano: «È stata ribadita la dignità» della categoria di lavoratori autonomi «nella sua accezione più ampia». La categoria, tra l'altro, è in crescita e conta una notevole rappresentanza di giovani e donne. Secondo il rapporto Cresme 2017, erano circa 300 mila gli studi professionali italiani nel 2016 con 1,3 milioni di addetti, tra soci, collaboratori esterni e dipendenti. Considerando anche che gli iscritti agli albi svolgono la professione come dipendenti al di fuori degli studi professionali, nel SSN, ad esempio, o nel settore privato, si arriva ad una stima occupazionale pari a quasi due milioni di addetti (1,91 milioni), corrispondente all'8,4% dell'occupazione complessiva nella media del 2016. E nonostante la crisi economica abbia pesantemente colpito gli studi professionali, negli ultimi dieci anni, il numero degli iscritti agli albi è progressivamente aumentato, passando da 1.643.000 circa a 2.322.472. La maggior parte dei professionisti è donna e l'incidenza dei giovani è importante. Il 31% ha, infatti, meno di quarant'anni. Sulle attività di assistenza corporate M&A si concentra buona parte del business degli avvocati. I primi destinatari della riforma attualmente in discussione in Parlamento sono gli avvocati. Ma l'introduzione dell'equo compenso riguarda tutti i professionisti, perfino quelli che non sono iscritti ad alcun ordine. Ora il testo è al Senato e il curatore del provvedimento ha assicurato che non subirà modifiche alla Camera </p>